A Cannes '88 un grande Peter Greenaway con lo stupefacente thrilling «Drowning by numbers» Oggi in concorso un film contro l'apartheid

Una strana miscela di punk e di folk irlandese: l'altra sera a Roma l'unico concerto dei Pogues. Politica, gighe e tanta rabbia...



sembrava togliere ogni resi-duo spazio alla figura classica dell'intellettuale-editore. Ep-

pure nei primi cinque mesì dell'88 il mercato dei medio-

CULTURA *e* **SPETTACOLI**

Libri, appassionatamente

TORINO, Giovanni Agnel-li ha fatto una fugace ma ap-prezzata apparizione. Alle tor-me di studenti affamati di depliant invece non sembrava vero di poter passare una mezza giornata tra romanzi ed enciclopedie divertendos enciclopedie divertendosi, mentre all'ingresso una nutri-ta delegazione di lavoratori della Utet protestava a suon di fischietti per la mancata lirma del contratto integrativo, e per spingere in su le retribu-zioni, bloccate attorno al mi-licare la media. Il decello del zioni, bioccate attorno al mi-lione in media. Il decollo del primo Salone del libro allesti-to nel ventimila metri quadrati di Torino Esposizioni registra per fortuna, dopo l'inauguraper fortuna, dopo l'inaugura-zione in pompa magna col Nobel Josip Brodski, tante al-tre positive novità. Intanto la lieta sorpresa, per il visitatore, di una grande mostra-mercato allestita rapidamente in modo egregio e di una *macchina-organizzativa ad alto livello. Poi, quasi impressionante, la presenza massiccla, insieme a tantissima gente, di tutti intetantissima gente, di tutta inte-ra la «tribù del libro».

«Meno fiera, meno Barnum che a Francoforte», è il com-mento più diffuso. Gianni Vatmento più dilfuso. Gianni Vat-timo, docente di estetica, conferma: «Qui si capisce che il libro non è solo il miglior oggetto d'arredamento per la testa, ma anche per lo spa-son. Ma dell'aspetto visivo di-remo poi. Prima si renda ono-re al merito degli ideatori, An-gelo Pezzana, eccellente ligelo Pezzana, eccellente li-braio, e Guido Accomero, finanziere, industriale e capoli-la della cordata che detiene il

33,3% dell'Einaud.
Per i cinque giorni del Salone, per attirare la gente e garantire il successo di una inizialiva inedita per l'Italia, i due
le hanno pensate tutte: dai
convegni qui recensori, la diffusione della cultura italiana
all'estero i permi letterati i all'estero, i premi letterari, i supplementi culturali dei quo-tidiani, editoria e università) alle mostre (grafica editoriale, illustratori Italiani dei romanzi popolari dal 1900 al 1930),

popolari dal 1900 al 1930), coinvolgendo tutti gli addetti. A Torino gli scrittori sono una legione, che disciplinatamente sta dando una tangibile dimostrazione di «cultura sul territorio», sciamando per la città in compagnia di uno «studente-guida». Si sa per certo che il rizzoliano Luca Coldoni si è volentieri «apparentato» con la Rinascente. E gli altri? Che tarà Umberto Eco? Una cioccolata da Baratti? E Sciascia, Magris, Alberoni? I giolelli degli editori saranno comunque presenti in massa al Salone. Luoghi deputati i salottitui dei maggiori stand. Un ejenco? Impossibile. Qui sono presenti oltre cin-

quecento ditte.

Le cifre - La Regione Piemonte ha stanziato per il Salone
400 milioni. Una cifra ragguardevole ma è una goccia nei
mare. Per fa vivere un salone
così, Accornero ha investito
un bel pacco di miliardi, in
parte arrivati dagli sponsor,
Cassa di Risparnio di Torino,
Fiat, Istiutto Bancario San
Paolo e altri, in parte sborsati
direttamente. Certo, Accornero si è riservato uno stand per

ro si è riservato uno stand per la sua Cear Cavi - che aiuterà pur sempre con le linee di te lecomunicazione lo scambio delle idee ma coi libri in vetrina c'entra poco ~ però un po dì passione deve esserci e qualcuno ha azzardato un pa qualcuno ha azzardato un pa-ragone con l'editore spagnolo Anaya che spende tre miliardi all'anno in una fondazione per la diffusione e la cultura del libro. Calma. Mecenati-smo non vuol dire bancarotta, quindi esporre al Salone co-sta. Fra i tre-quattro milioni per uno sersio di qualtro me. per uno spazio di quattro me-tri per quattro e si sborsa a parte per telefono, arredi e pulizia. Non basta. Gli editori

parte per terron, artenio, artenio pulizia. Non basta. Gli editori si pagano di tasca propria per fino il catalogo degli espositori, che costa diecimila lire e i biglietti per i loro personali invitati. Mentre il pubblico paga per entrare cinquemila lire, ridotti duemila. In viatta – Volete avere l'idea del potere e del prestigio di un editore? Calcolate i metri quadri dei suo stand. I pesci piccoli si accontentano dei quattro metri per quattro e dei pannelli in marmo sottilissimo forniti dall'organizzazione. Le majors occupano invece nel majors occupano invece nel cuore di Torino Esposizioni, sotto la luminosa volta a vetri. ampi spazi, disegnati per l'oc-casione da firme illustri, come

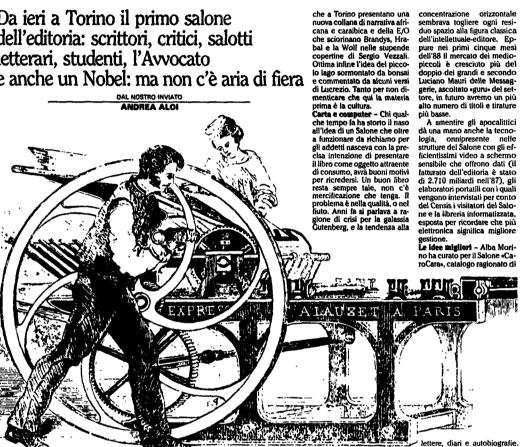
Munar che na scetto per El-naudi uno show-room arioso ed elegante. Simbolo della Mondadori è invece una pira-mide tronca costellata di vi-deo, dietro alla quale trova ospitalità per lino un mini-bar ospitala permo un mini-o un mini-o privato con macchina del caffè, dove l'argomento pretetto di discussione è il destino di Segrate nell'era De Benedettl e si danno per immienti le dimissioni di Leonardo da direttore generale dell'area libri.

do da direttore generais uer-l'area libri.
Grande ma freddo il conte-nitore Rizzoli, eleganti quelli della Electa e del gruppo Fab-bri, che ha scelto il vetro, co-me Adelfi, cui spetta di diritto la paima di salotto più elegan-te.

te.

La citazione è poi d'obbligo
per i sobri stand dei Piccoli
Editori Associati (Ubu Libri,
Scheiwiller, Marcos y Marcos,
la Tartaruga, Pratiche, Costa e
Nolan) delle edizioni Lavoro

Da ieri a Torino il primo salone dell'editoria: scrittori, critici, salotti letterari, studenti, l'Avvocato e anche un Nobel: ma non c'è aria di fiera



Alla ricerca del lettore medio

L'Italia sarà la protagonista assoluta lante, quello che arriva dalla Compute L'Italia sarà la protagonista assoluta della prossima edizione ottobrina della Buchmesse di Francoforte. Peter Weidhaas, che ne ei il direttore, ha visitato il Salone torinese e, a quanto pare, abbiamo fatto un'ottima figura. Il motivo è semplice, negli stand esponevano gli editori en on gli istituti di indagine demoscopica. Altrimenti anche Peter Weidhass i sarebbe messo le mani tra i canelli: dai sarebbe messo le mani tra i canelli: dai sarebbe messo le mani tra i capelli: dai ricercatori, infatti, arriva una valanga di dati contraddittori e contrastanti, che spingono al roseo ottimismo o al più nero pessimismo sulla figura del lettore ita-

lante, quello che arriva dalla Computel elaborato per il Comiere della Sera: c'è ancora in Italia una maggioranza di non lettori visto che la bellezza del 51% degli intervistati dall'Istituto di ricerche demoscopiche afferma di non leggere alcun libro e solo il 5% ne compra in un anno più di venti. Una massa di non leggenti, insomma, e una élite di super-lettori. La tv? Non incide sulle scelte.

Giampagolo Fabris della «Gof & Asso-

ry non incide suite scette.

Giampaolo Fabris della «Cpf & Associati» scrive nella presentazione del catalogo degli Oscar Mondadori: «La percentuale di lettori di libri (almeno uno o due

(tra uno e dieci libri all'anno) è salita dal 15,7 al 22%. Fabris, con letizia statistica, sentenzia: c'è più democrazia, si estende la categoria dei lettori medi, si amplia il la categoria dei lettori medi, si amplia il mercato di libri economici, per il rosa è boom. Già, e la televisione? È stato uno dei fattori che più hanno creato nuovi lettori. Chi ha ragione? Finiamo in beliezza con la Data Bank, esperta ufficiale del Salone. I lettori di libri sono circa il 25% della popolazione adulta e solo un milione e mezza di per-

adulta e solo un milione e mezzo di per-sone legge più di quindici volumi all'an-no. Babele e scherzi a parte, è vero che no. sabele e scenzz a pane, e vero cure gli italiani leggono poco e male. Volete un dato sicuro? La Harlequin Mondadori ha venduto in sette anni cento milioni di romanzi sentimentali «usa e getta» della collana Harmony.

Una guida preziosa con sei-cento schede ragionate da 4.Un'isola» di Giorgio Amen-dola a «Il mito di una donna» di Lou Andreas Salomé. Chi ha deciso di andare contro-corrente è stato invece Heliocorrente e stato invece Helio-polis di Pesaro, che mette in vendita il «De re coquinaria» dell'antico gourmet Apicio in forma di rotoli di pergamena. Costo ottantamila lire. Mentre un piccolissimo editore, Mil-sa ha fatta il suo scorp, pre-

via, ha fatto il suo scoop, pre-sentando «L'estrema solitudine», attualissimo saggio psico-logico sull'emigrazione nord-africana in Europa del marocchino Tahar Ben Jelloun, l'au-tore, premiato con Goncourt, di Creatura di sabbia e Notte fatale. E c'è chi ha presentato l'intelligente pre-catalogo di una casa editrice non ancora realizzata. Il titolo? «L'editore Michael Jackson è arrivato: 27.000 biglietti invenduti

Michael Jackson (nella foto) leri è arrivato a Roma alle 10,30. Pioveva a dirotto, qualche giomalista sgomitava tra parecchi fotografi, alcune mamme tenevano a bada poche decine di ragazzine che speravano di vedere la rockstar. Ma, com'era prevedibile, Michael Jackson si è praticamente volatilizzato, ricomparendo sulla strada tra Fiumicino e Roma su una Mercedes bianca. Lo aspettano tre concerti (il primo, lunedi allo stadio Flaminio) e una siliata di grandi ricevimenti (anche uno dell'ambasciatore americano Rabb a palazzo Taverna). Eppure, malgrado tutto, sembra che questo tour italiano di Michael Jackson non sia l'evento musicale dell'anno. Infatti sono ancora più di 2'7.000 i biglietti invenduti: 11.000 per i concerti di Roma e 16.000 per quello di Torino. In ogni caso, la macchina gigantesca va avanti imperterrita. Cinque chilometri di transenne intorno al Flaminio, dieci segretarie di produzione, deci lattorini personali, due architetti per lo studio urbanistico dell'area introno allo stadio, trecentocinquanta persone per il servizio d'ordine, nove Tir per il palco dei concerti romani, nove per quello della data torinese, essanta linee telefoniche installate al Flaminio, quindici linee private installate negli alberghi che ospitano la troupe americana. Può bastare per un megatour?

Arrestato
James Brown,
aveva
armi e droga

dissapori con la moglie sono ancora una volta la causa di tutto. Proprio la moglie, infatti, avrebbe chiamato la polizia per denunciare i maltrattamenti di James Brown. E il cantante, dopo aver resistito violentemente agli agenti, sarebbe stato trovato in possesso, appunto, di una pistola non denunciata e di sette grammi di allucinogeno. Dopo una notte in cella, comunque, come sempre in questi casi, James Brown se la caverà pagando una cauzione.

La «Virgin»
si allarga
classica la classica ha una
nuova etichetta, la «Virgin
Classica. La celebre casa discografica inglese (per lo
più dedicata alla ricerca
allargare le proprie attività
alla musica classica, ma ovviamente, come ha detto la responsabile Catherina Copisarow, «promuovendo soprattutto le esecuzioni di glovani
interpreti e esplorando il mercato alla ricerca di novità o
pagine rare, senza contratti in esclusiva e senza l'impegno
di pubblicare interi cicli sinionici e operistici».

Ecco i cibi che Tutankhamon portò nella tomba

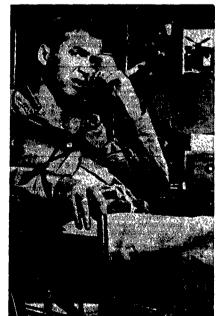
Tre corone di loglie di ulivo e di fiordalisi e centinala di frutti e semi esotici: questo il corredo di profumi e cibi che il faraone egiziano Tu-tankhamon si portò nella tomba. Presumibilmente

per i cosiddetti spuntini ultraterreni. Il tutto è stato scoperto, per caso, à Londra, nei
magazzini del museo dei Giardini botanici reali. Le corone,
i frutti e i semi di tremila anni la, perfettamente conservati,
erano chiusi in alcune scatole di cartone dimenticate nei
magazzino da cinquanta anni. Le ha aperte uno studente
francese che stava compiendo delle ricerche per la sua
tesi. I docenti universitari dello studente e gli esperti dei
museo botanico hanno subito stabilito l'esatta provenienza del prezioni reperti.

leri a Sydney grande prima per il seguito di «Crocodile»

C'era grande attesa, ieri seta a Sydney, per la prima mondiale del numero due di Mr Crocodile Dundee, il film (del 1986) di maggiori successo di cassetta mai prodotto tuori degli Stati Uniti. Il seguito ripropone, ovviamente in nuove avventure, il selvatico e accativante cacciatore di coccodrilli intrepretato dai comico australiano Paul Hogan con ancora a fianco la sofisticata giornalista americana interpretato dai Lomico australiade poch invitati all'anteprima di ieri l'altro, il seguito è ancora più divertente e vivace dell'originale: questa volta Mr Dundee è in lotta con una feroce banda di spacciatori di stupefacenti sudamericani nel deserto interno dell'Australia. Insomma, un nuovo record al botteghino pare assicurato.

NICOLA FANO



nes Stewart nel classico «La finestra sul cortile

James Stewart, un provinciale a Hollywood

Il grande attore compie oggi ottant'anni. Da americano medio nei film di Capra ad eroe del West con Anthony Mann, fino alla svolta con Hitchcock

UGO CASIRAGHI

Uno degli attori più ama-ti e popolari del cinema, da tempo in pensione ma conti-nuamente riproposto sugli schermi televisivi, raggiunge oggi gli ottant'anni. Anche lui, James Stewart, Jimmy per gli oggi gli ottani'anni. Anche iui, James Stewart, Jimmy per gli amici, zio Jimmy per i ligil de-gli amici, a cominciare dai bambini di Henry Fonda. Si stenta a crederlo ed è difficile immaginardo diverso da come l'hanno conosciuto tre gene-cazioni di spettatori ma i dati razioni di spettatori, ma i dati anagrafici sono qui: il simpati-co giovanotto è nato il 20 maggio 1908 a Vinegar Hill presso Indiana, in Pennsylva-nia. C'è mai stato un provin-ciale più provinciale di James

no medio, nell'uomo della strada gli americani, o almeno il cinema americano dell'epo-ca rooseveltiana, vedevano le virtù della nazione: ingenuità, sincerità e onestà. Preferibilsincerità e onestà. Preferbil-mente questi prototipi dove-vano essere magri, allampana-ti, magari un po' goffi. E il no-stro era proprio così, uno spi-lungone dinoccolato, un so-gnatore con la testa nelle nu-vole, un imbranato. Ma guai a fidarsi delle apparenze: basta-va un suo sorriso ammiccante, un lampo dello sugrado, in un lampo dello sguardo in quella sua faccia da gattone domestico, una imprevedibile ma azzeccata mossa di quel corpo lunghissimo e disartico-lato, di quelle braccia penzo-

lanti, per avvertire che sotto

James Stewart, ch'era fatto a sua speranza

sua speranza.
In quel primi tempi, in Italia, gli spettatori quasi li confondevano. I caratteri fisici e
morali, li candore, la capacità
di reazione erano gli stessi.
Anche perché erano stati presi sotto tutela dallo stesso resites. Erant Coran-sea diret. gista, Frank Capra, gran diret-tore di attori e di commedie, e idealista numero uno di quel cinema moralista, ottimista e

squisito. Per di più, amavano sullo schermo la stessa ragazza; o e il suo angelo custode, la sua

ra giornalista; ma che cadeva come una pera cotta di fronte a quel tipo di nail. Così disinvolta ed esatta, Jean Arthur, nella finzione cinematografica; ma sempre così ansiosa e terrorizzata di dover affrontare la cinepresa, almeno a sentire il loquace vegliardo Capra nella recente intervista televisiva di Giantranco Mingozzi.

Mr. Deeds-Cooper giungeva dalla provincia in città per sostenere un buffo ma esaltante processo con una sola parola: «picchiatello». Era il termine, brillantemente trovato dai nostri doppiatori, che lo

termine, brillantemente trova-to dai nostri doppiatori, che lo definiva alla perfezione; ma lui lo applicava con successo anche al giudice del tribunale e la causa era vinta. Invece, in e la causa era vina, invece, in Mr. Smith va a Washington, Mr. Smith-Stewart (per l'esat-tezza Jefferson Smith, e anche qui ci stamo) doveva parlare assai più a lungo al Senato, al-frontando una maratona ver-bale ostruzionistica per mette-re alle strette un politica corre alle strette un politico cor-rotto. Lo faceva da vero atleta

iliardario, en povera e tui miliardario, en povera e tui miliardario, en che importa di fronte all'amore e alla gioia di scherzare? Una shellicante scena al ristorante di lusso mostrava come si abbattono le barriere di classe. Presto anche il padre-pescecane Stewart sarà conquistato al suono dell'armonica del saggio e felice patriarca della casa di lei.

Costui era il vecchio Lionel Barrymore, che assumerà la ben diversa grinta del rapace banchiere Potter nell'ultimo sodalizio Capra-Stewart, Louita è merougliosa. Ma di mezzo c'era stata la guerra e l'attore vi aveva partecipato come ci si attendeva da lui, dalla sua immagine di citadino esemplare, tornando decorato e colonnello. Tuttavi per sopravvivere, anche articorato e colonnello, Tuttavia per sopravvivere, anche artisticamente, nel dopoguerra bisognava cambiare, essere più coscienti e maturi. Non bastavano più i ruoli da commedia sofisticata, come quello che, poco prima di arruolarsi in aviazione, gli aveva

quell'aria da bietolone batteva un cuore nobile e lermo, che la scorza era solida e schietta, che per i prepoteni non c'era niente da sperare.

Nella seconda metà degli anni Trenta c'era gli stato un personaggio assolutamente simile: il Mr. Deeds di E arrivati la felicità. Longfellow Deeds, per l'esattezza, e il nome fa proprio il monaco. Gary Cooper si era molto divertito a mpersonarlo, e disse non senza finezza che gli sarebbe piaciuto incontrario da qualche parte. Forse non lo incontro in ella realtà, ma certamente nel cinema. Lo incontro in James Siewart, chi era fatto a la resolutamente si nella realtà, ma certamente nel cinema. Lo incontro in James Siewart, chi era fatto a la resolutamente si nella realtà, ma certamente nel cinema. Lo incontro in James Siewart, chi era fatto a la resolutamente si nella realtà, ma certamente nel cinema. Lo incontro in James Siewart, chi era fatto a la resolutamente si loquaco vegliardo Capra si l'evar a sanche parte. Horte nel cinema sola parola: epicchiatello. Era il a sua piccola città divenuta infatti Pottersville, e cioè preda della calabation per con riconosceva più la sua piccola città divenuta infatti Pottersville, e cioè preda della calabation per con riconosceva più la sua piccola città divenuta infatti Pottersville, e cioè preda della calabation per con riconosceva più la sua piccola città divenuta infatti Pottersville, e cioè preda della calabation per con riconosceva più la sua piccola città divenuta infatti Pottersville, e cioè preda della calabation per con riconosceva più la sua piccola città divenuta la finezza a pre la companio de la specia della calabation per con riconosceva più la calabation per la companio de la specia della calabation per con riconosceva più la sua piccola città divenuta infatti Pottersville, e cioè preda della calabation per con riconosceva più la sua piccola città divenuta infatti Pottersville, e cioè preda della calabation per con riconosceva più la sua piccola città divenuta infatti Pottersville, e cioè preda della calabation per

ad del capitalismo e della spe-culazione ove fosse mancata (era l'ipotesi del film) la resi-stenza degli abitanti modesti e onesti come lui, la maggioran-za della popolazione. Questa svolta nel dramma-tico spiega perché James Ste-wart abbia potuto continuare a essere popolare come pri-ma, pur affrontando altri ge-neri e guidato da altri registi. Non aveva mai maneggiato ar-mi prima della guerra, ma nei western di Anthony Mann si trasforma in asso del Winche-ster e cavalca, spara e suda come il più provetto dei pisto-leri, pur restando sempre gen-tile e leale. Con Hitchcock

passerà al thriller e si avrà l'ul-tima sua metamorlosi. Sarà al centro di trame sordide, di violenze e d'omicidi, ma sen-za mai sporcarsene le mani: sempre da testimone e talvo ta da bersaglio che reagisce. Sono i film che Hitchcock aveva ritirato dalla circolazione per lasciarli in eredità alla figlia. Li abbiamo rivisti in que-sti anni, al cinema e in televisione, e Stewart ne era il ful-

In uno dei più famosi, La finestra sul cortile, egli è il reporter immobilizzato da una gamba ingessata, che impugana l'obiettivo non come un socchio che uccide», ma per spiare l'assassino e tentar d'impedire che il delitto ven-ga consumato. Non ci riesce d'impedire che il delitto ven-ga consumato. Non ci riesce come gli riuscivano le sue im-prese giovanili. I tempi sono mutati. Hichcock non è otti-mista come Capra e nerume-no come Anthony Mann. In ogni caso zio Jimmy è sempre II, sul posto: amaro paludino della ragionevolezza in una società e in un mondo che sembrano averta perduta, e dove un personaggio come il suo risulta ormai anacronisti-co.